

Note e discussioni

**Clio, ci senti?
Fonti e archivi orali per la ricerca storica: il “caso” italiano**

Alessandro Casellato*

Esiste ancora oggi un problema di legittimazione storiografica della metodologia della storia orale nell'università italiana. Non solo la storia orale è poco praticata da chi studia la storia contemporanea, ma anche gli archivi orali già esistenti non sono consultati da ricercatori e ricercatrici che pure sarebbero tenuti a farlo per il tipo di ricerche che conducono. Le sintesi storiografiche recenti di storia dell'Italia repubblicana scritte da autori italiani non fanno uso di fonti orali né fanno riferimento alla storiografia che le ha utilizzate. In Italia non esistono libri che affrontano la storia sociale del Paese nel lungo periodo utilizzando in maniera sistematica le fonti orali. Anche nell'ambito degli ego-documenti usati in storiografia, in Italia le “scritture autobiografiche” (lettere, diari, memorie di gente comune) hanno ottenuto uno spazio di legittimazione molto maggiore rispetto alle fonti orali. Tutto ciò ha almeno tre spiegazioni. In primo luogo, lo scarso sviluppo dei *sound studies* nella storiografia italiana, e l'approccio di molti storici italiani dell'età contemporanea, i quali privilegiano la storia politica istituzionale e hanno poco interesse per la storia sociale e per la storia dei soggetti collettivi. Ma c'è anche un problema legato anche alle condizioni in cui si trovano gli archivi di fonti orali: essi sono poco accessibili e non hanno gli strumenti che ne facilitano l'utilizzo: cataloghi, indici, schede, trascrizioni. Manca, infine, una esperienza collaudata e condivisa di riuso storiografico delle “fonti orali d'archivio”, cioè delle interviste fatte da altri, nel passato, a persone e gruppi sociali che non sono più nella disponibilità dei ricercatori del presente.

Parole chiave: fonti orali, sound studies, archivi orali, storiografia, riuso

Clio, can you hear us? Oral sources and archives for historical research: the Italian “case”

There is still a problem of historiographical legitimisation of oral history methodology in Italian universities today. Not only is oral history rarely practiced by contemporary history scholars, but existing oral archives are also not consulted by researchers who would, in fact, be expected to use them given the nature of their studies. Recent historiographical syntheses on the history of Republican Italy written by Italian authors do not make use of oral sources, nor do they reference the historiography that drew on them. In Italy, there are no books that system-

Saggio proposto alla redazione il 19 ottobre 2024, accettato per la pubblicazione il 3 dicembre 2024.

* Università Ca' Foscari Venezia; casellat@unive.it

atically use oral sources to address the country's social history over the long term. Even within the realm of ego-documents used in historiography, "autobiographical writings" (letters, diaries, memoirs of ordinary people) have achieved far greater legitimisation in Italy than oral sources. This situation has at least three explanations. First, the underdevelopment of sound studies in Italian historiography and the research practices and approaches of many Italian contemporary historians, who tend to prioritize institutional political history and show little interest in social history and the history of collective subjects. Second, there is a problem related to the condition of oral archives: they are difficult to access and they lack tools facilitating their use, such as catalogs, indexes, cards, and transcriptions. Finally, there is an absence of a tested and shared experience of historiographical reuse of "archival oral sources", meaning interviews conducted in the past with individuals and social groups that are no longer accessible to present-day researchers.

Key words: oral sources, sound studies, oral archives, historiography, reuse

Duole constatare che esiste ancora oggi un problema di legittimazione della storia orale nell'università italiana¹. Non solo questa metodologia è poco praticata da chi studia la storia contemporanea, ma anche gli archivi di fonti orali già esistenti non sono consultati da ricercatori che pure sarebbero tenuti a farlo per il tipo di ricerche che conducono. Le sintesi recenti di storia dell'Italia repubblicana scritte da autori italiani non fanno uso di fonti orali e neppure fanno riferimento alla storiografia che le ha utilizzate². Anche storici e storiche tra i più innovativi e sensibili alle questioni di metodo raramente prendono in considerazione la storia orale: Enzo Traverso ha pubblicato un libro sulla "scrittura del passato in prima persona", cioè sui rapporti tra storia e soggettività, senza

¹ Aggiorno, quindi, alla luce della storiografia degli ultimi dieci anni, la valutazione più ottimistica fatta in questa stessa rivista nel 2014: Andrea Brazzoduro, Alessandro Casellato, *Introduzione* alla sezione monografica, *Oltre il magnetofono. Fonti orali, storiografia, generazioni, "Italia contemporanea"*, 2014, 275, pp. 215-6. Questa Nota riprende e sviluppa l'articolo *História oral na Itália: trajetórias e desafios* pubblicato nella rivista "História oral" (vol. 26, n. 3, 2023). Si è giovata dell'ospitalità offertami nel corso del 2023 dall'Universidade Federal do Rio Grande do Sul in Porto Alegre e delle preziose conversazioni avute in quei mesi con Carla Simone Rodeghero e con gli altri storici e storiche brasiliani che ho conosciuto. Non meno importanti sono stati gli scambi con le colleghe e i colleghi del Dipartimento di studi umanistici di Ca' Foscari, dell'Associazione italiana di storia orale (Aiso) e della redazione della rivista "Il de Martino. Storie voci suoni". In particolare, Bruno Bonomo, Silvia Calamai, Virginia Niri, Mariamargherita Scotti, Francesca Socrate, Giulia Zitelli Conti hanno letto una prima versione di questo testo; non hanno però alcuna responsabilità delle mancanze che esso contiene né della decisione di utilizzare spesso il "maschile sovraesteso" per evitare eccessive ridondanze. Un ringraziamento a tutti-tutte loro. Tutte le pagine web citate nelle note sono state consultate per l'ultima volta il 16 dicembre 2024.

² Umberto Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2023*, Bologna, il Mulino, 2024; Miguel Gotor, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve 1966-1982*, Torino, Einaudi, 2022; Paolo Soddu, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza 2017; Agostino Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

menzionare la storia orale³; il “Lessico della storia culturale” curato da Alberto Banti, Vinzia Fiorino e Carlotta Sorba non presta attenzione all’oralità, alla storia orale, e neppure a quanti l’hanno praticata⁴. Idem due recenti volumi di Francesco Benigno e Carlo Greppi che pure trattano di memoria storica e storia “dal basso”⁵.

Invece, libri di autori e autrici anglosassoni sulla storia italiana contemporanea fanno ampio ricorso diretto o indiretto alla storia orale⁶. Il confronto con la storiografia britannica è impietoso: in Italia non esistono libri, come quelli di Joanna Bourke, Selina Todd o Jon Lawrence, che affrontano la storia sociale del proprio Paese nel lungo periodo utilizzando in maniera sistematica le fonti orali⁷. Anche rispetto alla storiografia latino-americana la distanza è notevole⁸. In Brasile, per esempio, gran parte degli studi sulla dittatura seguita al golpe del 1964 fa uso di fonti orali o, almeno, dialoga con la storiografia che le ha utilizzate⁹; più ancora che nel campo della storia politica, nelle ricerche di storia culturale sui popoli indigeni, sugli afrodiscendenti, sulle donne e le comunità Lgtbq+, sui movimenti sociali, sul lavoro, sulle migrazioni e sulle società urbane, il ricorso alle fonti orali è sistematico¹⁰; nel 2024 l’Associazione bra-

³ Enzo Traverso, *La tirannide dell’io. Scrivere il passato in prima persona*, Roma-Bari, Laterza, 2022.

⁴ Alberto Banti, Vinzia Fiorino, Carlotta Sorba (a cura di), *Lessico della storia culturale*, Roma-Bari, Laterza, 2023. Sui legami tra storia orale e storia culturale vedi Luisa Passerini, *La storia culturale: nuova disciplina o approccio transdisciplinare?*, in *L’intellettuale militante. Scritti per Mario Isnenghi*, Portogruaro (Ve), Nuova Dimensione, 2008, pp. 285-287.

⁵ Francesco Benigno, *La storia al tempo dell’oggi*, Bologna, il Mulino, 2024; Carlo Greppi, *Storie che non fanno la Storia*, Roma-Bari, Laterza, 2024.

⁶ Secondo John Foot, “the success of Paul Ginsborg’s *History of Contemporary Italy* is partly due to its confident and imaginative marshalling of oral material collected and written up by others”: John Foot, *Words, songs and books. Oral history in Italy. A review and discussion*, “*Journal of Modern Italian Studies*”, 1998, vol. 3, n. 2, pp. 164-174 (cit. a p. 164). Paul Ginsborg, *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, London, Penguin, 1990; David Forgacs, Stephen Gundle, *Mass culture and Italian society from fascism to the cold war*, Bloomington, Indiana University Press, 2007; David Forgacs, *Italy’s Margins. Social Exclusion and Nation Formation since 1861*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014; John Foot, *The archipelago. Italy since 1945*, London, Bloomsbury, 2018. Vedi anche — per quanto basato su fonti scritte — Christopher Duggan, *Fascist voices. An intimate history of Mussolini’s Italy*, London, The Bodley Head, 2012.

⁷ Joanna Bourke, *Working-Class Cultures in Britain 1890-1960. Gender, class and ethnicity*, London and New York, Routledge, 1994; Selina Todd, *The People. The Rise and Fall of the Working Class 1910-2010*, London, John Murray, 2014; Jon Lawrence *Me, Me, Me? Individualism and the Search for Community in Post-War England*, Oxford, OUP, 2019.

⁸ Camillo Robertini, *La storia orale in America Latina*, “*Passato e presente*”, 2016, n. 99, pp. 133-148.

⁹ Jorge Ferreira, Lucilia de Almeida Neves Delgado, *O Brasil Republicano. O tempo do regime autoritário: Vol. 4: Ditadura militar e redemocratização. Quarta República (1964-1985)*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2019.

¹⁰ Sui nessi tra storia culturale e storia orale in Brasile, vedi Sandra Jatahy Pesavento, *Hi-stória & História Cultural*, Autêntica, Belo Horizonte, 2003.

siliana di storia orale ha censito 77 “collettivi di storia orale” attivi nel paese, dentro e fuori le università¹¹.

Paradossalmente, a livello internazionale la storia orale italiana gode di grande prestigio; negli incontri dell’International Oral History Association Alessandro Portelli e Luisa Passerini sono citati come *auctoritates*; in questi consessi desta sempre incredulità quando si spiega che nelle università italiane gli insegnamenti di storia orale si contano sulle dita d’una mano¹². In maniera non meno paradossale, mentre in Italia la storia orale è poco riconosciuta nello spazio accademico, essa prospera nella società: associazioni, istituzioni locali, ricercatori indipendenti conducono campagne di raccolta di interviste e storie di vita, oggi all’insegna della *public history*; ma spesso lo fanno in modo ingenuo e superficiale, senza strumenti per interpretarle adeguatamente e senza neppure le avvertenze necessarie a produrre una fonte storica¹³.

Qui proveremo a discutere le ragioni e le implicazioni di questo paradosso, cercando di evitare la postura che ha caratterizzato il modo in cui una parte degli “oralisti” guarda alla storiografia accademica, e viceversa¹⁴. Infatti, il riconoscimento della “diversità della storia orale”¹⁵ non dovrebbe impedire una discussione delle relazioni che essa intrattiene con la storiografia come disciplina scientifica che ha come obiettivo l’accrescimento e la rivisitazione delle conoscenze secondo procedure condivise, la prima delle quali è la discussione pubblica delle fonti. Recentemente Bruno Bonomo ha osservato che esiste ancora “un nodo di fondo relativo al rapporto tra storia, memoria e soggettività, e all’uso delle fonti orali, che forse troppo frettolosamente avevamo ritenuto sciolto”, intorno al quale ha sviluppato riflessioni equilibrate e dal mio punto di vista del tutto condivisibili¹⁶. Proseguiremo su quella traccia, dedicando poi particolare attenzione al rapporto tra ricerca storica e archivi di fonti orali.

¹¹ www.historiaoral.org.br/conteudo/view?ID_CONTEUDO=540.

¹² Alessandro Portelli, *Italian Oral History. Roots of a Paradox*, in David K. Dunawat, Wila K. Baum (edited by), *Oral history. An interdisciplinary anthology*, Walnut Creek, Altamira Press, 1996, pp. 391-416.

¹³ L’Aiso prova a svolgere una mediazione tra i due ambiti: se ne possono seguire i resoconti in “Storia orale. Notiziario dell’Aiso”: www.aisoitalia.org/notiziario.

¹⁴ Andreas Iacarella, *La storia raccontata. Intervista a Cesare Bermani*, “Pandora Rivista”, 2 settembre 2024, www.pandorarivista.it/articoli/la-storia-raccontata-intervista-a-cesare-bermani/; Andrea Bottalico, Sara Zanisi, *Il tempo della storia. Una conversazione con Cesare Bermani*, Officina Primo Maggio, n. 4, dicembre 2021, www.officinaprimomaggio.eu/il-tempo-della-storia-una-conversazione-con-cesare-bermani/

¹⁵ Alessandro Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, “Primo Maggio. Saggi e documenti per una storia di classe”, 1979, n. 13, pp. 54-60.

¹⁶ Bruno Bonomo, *Storia, memoria, soggettività, fonti orali: un nodo non sciolto?*, “Meridiana”, 2023, n. 106, pp. 253-265.

Le fonti orali nel laboratorio dello storico

Probabilmente la mancata familiarità di molti storici e storiche dell'età contemporanea con le fonti orali dipende in prima battuta dalle pratiche di ricerca e dalle diverse competenze che queste presuppongono e allenano. Per chi è abituato a lavorare in archivio, in biblioteca o — sempre più spesso — davanti al proprio computer che dà accesso a banche date e collezioni digitali, la pratica dell'intervista, cioè la produzione della fonte orale, genera disagio. Essa, infatti, richiede disponibilità a uscire, muoversi, raggiungere luoghi talvolta non confortevoli, e infine capacità di entrare in relazione e dialogare con persone sconosciute, che spesso appartengono ad altri ceti sociali, parlano in maniera diversa dagli storici e quasi mai rispondono alle loro domande come essi vorrebbero¹⁷.

Anche elaborare (trattare) le interviste è molto impegnativo e soprattutto dispendioso in termini di tempo. Per esempio, la trascrizione — passaggio necessario all'analisi critica della fonte — richiede un tempo almeno triplo rispetto a quello della registrazione (un'ora di intervista, tre ore di trascrizione) che si dilata ulteriormente quando la conversazione avviene in lingue diverse dall'italiano standard. Per quanto gli strumenti automatici di riconoscimento vocale oggi agevolino questo lavoro, la trascrizione richiede una cura particolare perché il passaggio dall'oralità alla scrittura non è delegabile a una macchina, ma presuppone un'interpretazione che riconosca, per esempio, i tratti soprasegmentali o gli elementi non verbali della comunicazione, come tono, accento, pause e gesti, espressioni, mimica¹⁸. Non meno onerosa è la negoziazione con le persone intervistate, che comincia prima dell'intervista e prosegue nelle fasi successive, fino e anche oltre il momento della pubblicazione dei risultati della ricerca: la necessità — dettata da ragioni etiche ma anche giuridiche — di mediare con le attese e le richieste dei testimoni, che sono collaboratori imprescindibili alla ricerca, è una condizione a cui gli storici che lavorano sui documenti scritti non sono abituati e che richiede tempo ed energia, oltre a una certa umiltà. Forse anche per queste ragioni esiste un gradiente legato all'età e alla carriera accademica: giovani, studenti, dottorandi sono molto propensi a utilizzare questo tipo di metodologia; via via che si avanza con l'età e la posizione accademica, la pratica della storia orale diminuisce¹⁹.

¹⁷ Antonio Canovi, *Peripatetici. Dove il camminare è l'indizio, ma anche il fatto*, in Stefano Bartolini (a cura di), *Camminare la storia*, “Farestoria. Società e storia pubblica”, 2023, a. IV, n. 1, pp. 17-37. Miriam Hermeto, Ricardo Santhiago (a cura di), *Entrevistas imprevistas. Sorpresa e criatividade em história oral*, Letra e Voz, São Paulo, 2022.

¹⁸ Francesca Di Meo, Roberta Garruccio, Francesca Socrate (a cura di), *Scrivere (quasi) la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica della storia orale*, Firenze, EditPress, 2022.

¹⁹ Con alcune eccezioni, come quella di Francesca Socrate che ha cominciato a praticare la metodologia della storia orale dopo una lunga esperienza con le fonti scritte a stampa e d'archivio (www.aisoitalia.org/francesca-socrate-2/).

Oltre a ragioni pratiche, ci sono anche questioni teoriche che frenano l'utilizzo delle fonti orali. A differenza di tutte le altre fonti, quelle orali non vengono trovate dallo storico già formate, ma sono da lui (o lei) prodotte intenzionalmente, in funzione della ricerca che sta conducendo²⁰. Ciò che dalla gran parte degli scienziati sociali — antropologi, linguisti, statistici, economisti — è ritenuto una garanzia di scientificità del proprio lavoro (avere la possibilità di controllare la genesi dei dati e di produrli secondo protocolli funzionali alle specifiche domande di ricerca²¹), agli storici, invece, può apparire come una violazione di una deontologia e di un metodo che prevede che i documenti vengano reperiti negli archivi, e debbano essere vagliati e interpretati, depurandoli da interpolazioni e distorsioni. In Italia il dibattito intorno alla legittimità e alla specificità delle fonti orali in storiografia data quasi mezzo secolo, anche se spesso tocca doverlo ripercorrere daccapo²².

Osserviamo qui solo che esso ha contribuito al rinnovamento epistemologico della storiografia *tout court*, riconoscendo, per esempio, la memoria come fonte e insieme come oggetto per la storia e la soggettività come una presenza ineliminabile anche per chi conduce ricerche d'archivio, e aprendo a veri e propri campi di ricerca altrimenti inesplorati (o ritenuti inesplorabili) come gli studi sui gruppi sociali che non hanno potuto conservare archivi, sulle comunità indigene, i *queer* e *crip studies*, ecc.²³.

Eppure, le fonti orali sono da sempre parte dei processi di produzione e trasmissione della conoscenza sul passato da parte di uomini e donne²⁴. Erodoto era a suo modo uno storico orale: ascoltava i racconti e li riportava nei suoi

²⁰ Giovanni Contini, *Storia orale*, in *Enciclopedia Italiana. VII Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007: [www.treccani.it/enciclopedia/storia-orale_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/storia-orale_(Enciclopedia-Italiana)/).

²¹ Giovanni Favero, *Sul metodo storico e le scienze sociali: per una microstoria applicata*, in Daniele Andreozzi (a cura di), *Quantità/qualità. La storia tra sguardi micro e generalizzazioni*, Palermo, New Digital Press, 2017, p. 60, che rinvia a Michael Rowlinson, John Hasard, Stephanie Decker (a cura di), *Research strategies for organizational history: a dialogue between historical theory and organization theory*, "Academy of Management Review", 2014, vol. 39, n. 3, pp. 250-274.

²² Luisa Passerini, *Sull'utilità e il danno delle fonti orali per la storia*, in Ead. (a cura di), *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978, pp. VII-XLIV; A. Portelli, *Sulla diversità della storia orale*, cit.

²³ Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Roma, Viella, 2020; Luisa Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1985; Natalie Zemon Davies. *La passione della storia. Un dialogo con Denis Crouzet*, Roma, Viella, 2007. Sulla soggettività delle storiche, vedi il saggio di Adelisa Malena e Tiziana Noce, *Per caso o per passione. Le storiche si raccontano fra autobiografia ed ego-storia*, in uscita per Viella, a cura di Andrea Giardina e Raffaella Sarti, negli atti del convegno *Ego-storiche. Percorsi di ricerca e narrazioni di sé*, organizzato dalla Società italiana delle storiche e dalla Giunta centrale per gli studi storici, a Roma il 15 e 16 dicembre 2022. Sui *crip studies*, Virginia Niri, *Disabilità migranti: quali fonti per la ricerca?* Community archives, *fonti orali ed emersioni narrative*, "Il de Martino", 2024, n. 36, pp.173-195.

²⁴ Paul Thompson with Joanna Bornat, *The voice of the past. Oral history*, Oxford, Oxford University Press, 2017 (ed. or. 1978), pp. 23-52.

libri²⁵; Tucidide era uno storico del tempo presente: dava credito ai testimoni diretti, cioè a coloro che sapevano per aver visto²⁶. Nel XIX secolo Heinrich Schliemann riuscì a ritrovare la città sepolta di Troia proprio prestando fiducia al fondo di verità storica contenuto nei testi omerici, che sono la trascrizione di racconti mitici a lungo trasmessi oralmente²⁷.

Anche ai giorni nostri molte testimonianze orali — racconti ascoltati — sono all’origine di ricerche storiografiche d’archivio e talvolta ne anticipano le chiavi interpretative (anche se quasi mai vengono dichiarate)²⁸. Altre volte, invece, storiche e storici dichiarano di aver realizzato interviste per ricostruire contesti e reti di relazioni, ma senza averle poi usate apertamente nei loro saggi: “sono rimaste nella mia testa”, ha detto Marta Margotti, che le conserva però nel proprio archivio di ricerca in decine di audiocassette ben ordinate e trascritte²⁹. “Sappiamo che in realtà sono state fondamentali per il mio lavoro”: ha scritto Mariamargherita Scotti nella sua “Vita di Giovanni Pirelli”, scusandosi con i propri testimoni per non aver dato spazio alle loro interviste, se non nell’ultimo paragrafo del libro a ricordo della “biografia polifonica” che il “reticolo inestricabile di racconti” le aveva inizialmente suggerito di scrivere³⁰. Tenere dentro lo stesso discorso storiografico fonti orali e documenti scritti risulta evidentemente complicato, come se fossero grandezze tra loro non commensurabili.

Le fonti orali sono state messe ai margini dell’officina dello storico nel corso del XIX secolo, quando si è imposto il metodo critico-filologico che ha dato una veste scientifica alla storiografia, ponendo al vertice della gerarchia delle fonti quelle archivistiche, documentali, ufficiali. Solo nella seconda metà del XX secolo vi sono rientrate, quando si è capito che anche a esse può essere applicato il metodo critico-filologico. Un passaggio decisivo è stata l’invenzione di strumenti atti a registrare e riprodurre la voce, e quindi a fissare i racconti e le testimonianze e a consentirne il riascolto, permettendo così allo storico (ma anche all’etnografo o al linguista) di esercitare il proprio mestiere con maggio-

²⁵ Piero Brunello, *Lettera a Erodoto*, in Id., *Dubbi sull’esistenza di Mestre. Esercizi di storia urbana*, Verona, Cierre, 2023, pp. 25-27; Giorgia Proietti, *Erodoto storico orale. Una lettura alla luce degli studi socio-antropologici sulla tradizione orale*, “Il de Martino”, 2023, n. 35, pp. 15-26.

²⁶ Tucidide, *Le guerre del Peloponneso*, I, 21-22.

²⁷ Una vicenda controversa: vedi Donald F. Easton, *Heinrich Schliemann: Hero or Fraud?*, “The Classical World”, 1998, vol. 91, n. 5, pp. 335-343.

²⁸ Il tema della invisibilizzazione della soggettività dello storico, della sua memoria e dell’oralità di cui è stato partecipe, che invece sono risorse euristiche per la ricerca, meriterebbe una discussione a sé.

²⁹ Intervento di Marta Margotti, in sede di dibattito, al convegno “Dissenso e istanze di cambiamento nel mondo cattolico del postconcilio”, Bergamo, 2 marzo 2024, pubblicato nel canale Youtube della Fondazione Serughetti La Porta, ascoltabile qui: www.youtube.com/watch?v=YESJH6jIbes, minuti 1:39.00-1:41:00.

³⁰ Mariamargherita Scotti, *Vita di Giovanni Pirelli. Tra cultura e impegno militante*, Roma, Donzelli, 2018, pp. X e 265.

re precisione e attendibilità. Quando a metà del Novecento si è passati dal fonografo e dal grammofono al magnetofono e al registratore, la pratica della raccolta e dell'utilizzo delle fonti orali si è diffusa, e con essa si è affinata la consapevolezza delle loro caratteristiche peculiari³¹.

Oggi le fonti orali sono utilizzate in molti modi diversi e sono al centro di ricerche e attività che esulano dall'ambito storiografico. Fin dalla loro nascita esse hanno attraversato i confini disciplinari: particolarmente fitti sono stati gli scambi con discipline quali antropologia, sociologia e linguistica, a partire da figure come Alberto Mario Cirese, Aurora Milillo, Giulio Angioni, Pietro Clemente, Luisa Orrù, Gianni Dore, Franco Ferrarotti, Maria Immacolata Macioti, Tullio Telmon, Glauco Sanga³². Inoltre, esse sono state usate in forma sperimentale anche da narratori (come Nanni Balestrini), musicisti (come Luigi Nono), critiche d'arte (come Carla Lonzi), autori radiofonici (come Andrea Camilleri) e teatrali (come Giuliano Scabia), educatori (come Danilo Dolci), attivisti (come i gruppi di Quaderni Rossi e del Nuovo Canzoniere Italiano). Più recentemente la "svolta digitale" ha consentito di esplorare nuove forme di espressione e valorizzazione delle fonti orali, per esempio nei podcast, nei video, nelle installazioni artistiche e museali³³.

Anche nel campo storiografico esse hanno avuto applicazioni molto diverse: non esiste un canone della storia orale. Bruno Bonomo ha distinto un "uso de-

³¹ Gianni Bosio, *Elogio del magnetofono. Chiarimento alla descrizione dei materiali su nastro del Fondo Ida Pellegrini*, in *L'intellettuale rovesciato. Interventi e ricerche sulla emergenza d'interesse verso le forme di espressione e di organizzazione "spontanee" nel mondo popolare e proletario*, Edizioni del Gallo, Milano 1967, pp. 170-172. Sulla grande cura filologica e archivistica dedicata ai documenti sonori da parte di Gianni Bosio e dei fondatori dell'Istituto Ernesto de Martino ha richiamato l'attenzione Patrick Urru nella sua tesi di dottorato *Racconti di vita da una terra di confine. Valorizzazione dell'Archivio orale della Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta" di Bolzano: le videointerviste del progetto Verba manent (2003-2007)*, tesi di dottorato di ricerca in "Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee. Curriculum: Studi storici, Ciclo XXXV, Università di Trento, relatore Andrea Giorgi, a.a. 2021/2022, pp. 119-121.

³² Un resoconto approfondito delle loro traiettorie e bibliografie eccederebbe lo spazio di questa Nota: rimando ai due monografici de "La Ricerca folklorica" sull'*Autobiografia dell'antropologia italiana* (2017, n. 72 e 2018, n. 73). Sui momenti fondativi del dialogo interdisciplinare con l'antropologia intorno alle fonti orali si vedano almeno il catalogo delle *Tradizioni orali non cantate* pubblicato nel 1975 dalla Discoteca di Stato a cura di Alberto Mario Cirese e Liliana Serafini con la collaborazione iniziale di Aurora Milillo, gli atti del convegno internazionale di Bologna nel 1976 dal titolo *Fonti orali. Antropologia e storia* (a cura di Bernardo Bernardi, Carlo Poni, Alessandro Triulzi, Milano, Angeli, 1978) e un ricordo di Pietro Clemente, *L'archivio di Luisa Orrù e il tempo delle polifonie orali*, "Lares", 2018, n. 1, pp. 67-78.

³³ Si ascoltino in particolare i podcast realizzati per la trasmissione "Tre Soldi" di Rai Radio 3 da Marcello Anselmo e di Renato Rinaldi: il primo ha una solida formazione come storico, il secondo viene dal teatro ma ha realizzato diversi audio documentari basati su archivi orali; l'artista Lena Herzog ha realizzato nel 2022 un'installazione — "Immersive Oratorio" — sulle lingue in estinzione dal titolo *Last Whispers*, basata su registrazioni di discorsi, suoni e canti; il Museo audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo è tutto costruito su fonti orali e il Museo del '900 M9 di Mestre le utilizza in alcune installazioni.

bole” e un “uso forte” delle fonti orali in storiografia: nel primo caso esse sono utilizzate a integrazione di altri documenti, per colmare lacune o aggiungere informazioni; nel secondo caso si valorizzano, nell’interpretazione storiografica, gli aspetti peculiari delle testimonianze orali, che hanno a che fare con i temi della soggettività e della memoria³⁴. Gabriella Gribaudo le ha utilizzate insieme a quelle archivistiche per mettere a confronto narrative ufficiali e memorie locali, punti di vista “dall’alto” e “dal basso”³⁵. Alessandro Portelli ha sviluppato la tecnica del montaggio che ne valorizza l’intrinseca forza espressiva³⁶. Manlio Calegari le ha decostruite mettendole al servizio della propria scrittura storiografica³⁷. Francesca Socrate ha applicato a un ampio corpus di interviste gli strumenti della linguistica computazionale³⁸. La collana editoriale “Storia orale”, diretta da Gabriella Gribaudo, si caratterizza proprio per la varietà di modi d’uso delle fonti orali, oltre che di temi e stili di scrittura³⁹.

Lo storico Sergio Luzzatto, formatosi come studioso dell’età moderna, nel momento in cui si è addentrato nella storia del Novecento ha sperimentato il ricorso alle fonti orali in varie forme. Ha costruito un intero libro — un “non-libro-di-storia”, ha scritto cautelativamente — sulle interviste condotte con un truffatore e ladro seriale che ha reso testimonianze non verificabili, ma che hanno aperto un varco su un pezzo di storia recente altrimenti inaccessibile⁴⁰. Nei due lavori su vicende legate alla lotta armata, egli ha aggiunto ai risultati di un’ampia ricerca documentaria quelli ottenuti grazie ad alcuni incontri e interviste o colloqui con testimoni diretti⁴¹. Per il libro “Primo Levi e i suoi compagni” ha trovato la sua prova regina, cioè il documento chiave dell’intera ricerca, in un’intervista che non avrebbe mai potuto condurre direttamente, ma che è conservata in un archivio orale, registrata oltre quarant’anni prima “da un pioniere di storia orale della Shoah”⁴².

³⁴ Bruno Bonomo, *Fonti orali e storia orale nella recente storiografia italiana*, intervento all’assemblea dei soci Aiso, 17 aprile 2014, www.youtube.com/watch?v=VC5fxbFRzFs.

³⁵ Gabriella Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenza nazista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005; Ead. (a cura di), *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, Napoli, L’ancora del Mediterraneo, 2003.

³⁶ Vedi, a mo’ di esempio, Alessandro Portelli, *La città dell’acciaio. Due secoli di storia operaia*, Roma, Donzelli, 2017.

³⁷ Come sopra, a mo’ di esempio, Manlio Calegari, *La sega di Hitler. Storie di strani soldati (1944-1945)*, Firenze, EditPress, 2021.

³⁸ Francesca Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

³⁹ www.editpress.it/collana/storia-orale/.

⁴⁰ Sergio Luzzatto, *Max Fox o le relazioni pericolose*, Torino, Einaudi, 2019, p. 249.

⁴¹ Id., *Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa*, Torino, Einaudi, 2021; Id., *Dolore e furore. Una storia delle Brigate rosse*, Torino, Einaudi, 2023.

⁴² Id., *Primo Levi e i suoi compagni. Tra storia e letteratura*, Roma, Donzelli, 2024, p. 26.

Archivi orali, archivi di voci

Le fonti orali d'archivio sono uno strumento in più a disposizione dello storico. Esse sono molto più simili a quelle che egli è abituato a trattare: non richiedono la fatica di un'intervista, ma si trovano già formate in centri di documentazione, a volte persino accessibili on line come il Voice/Video Holocaust Survivor Oral History Archive dell'Università del Michigan, dove Luzzatto ha trovato l'intervista di cui sopra.

Archivio orale è un calco dell'inglese *Oral Archive* ed è un sintagma per definire un archivio che contiene fonti orali; archivio può essere inteso — come è noto — sia come fondo o raccolta di documenti, sia come luogo, sede che li contiene. I primi archivi orali nacquero all'inizio del Novecento, a seguito della diffusione dell'“etnografia fonografica”, interessata a documentare le voci, le lingue e le tradizioni musicali dei popoli extraeuropei e delle minoranze interne agli imperi e agli stati nazionali⁴³. Durante la Prima guerra mondiale crebbero notevolmente: nei campi di prigionia tedeschi e austriaci, équipe di linguisti ed etnomusicologi realizzarono migliaia di registrazioni delle voci di soldati di diversa provenienza, anche extraeuropea, arruolati negli eserciti dell'Intesa. I primi archivi orali in lingua italiana furono dunque creati in cattività durante la guerra; sono stati riscoperti e studiati solo negli ultimi anni⁴⁴. Da allora, le tecnologie e le possibilità di registrazione sonora si sono perfezionate e diffuse enormemente.

Un archivio orale può nascere in tre modi. Può essere il precipitato di registrazioni di parlato fatte a scopo di comunicazione o di documentazione. Per esempio, le vecchie segreterie telefoniche e oggi i nostri smartphone sono degli archivi orali, che conservano messaggi vocali⁴⁵. E lo sono molti archivi domestici che contengono audiocassette prodotte all'interno della famiglia o ricevute con funzione di lettere sonore⁴⁶. Naturalmente gli archivi delle radio sono in

⁴³ Brian Hochman, *Savage Preservation. The Ethnographic Origins of Modern Media Technology*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2014, pp. 73-114; Henry Reese, “*The World Wanderings of a Voice*”. *Exhibiting the Cylinder Phonograph in Australasia*, in Joy Damousi, Paula Hamilton (edited by), *A Cultural History of Sound, memory and the Sense*, New York and London, Routledge, 2017, pp. 25-39.

⁴⁴ Serenella Baggio (a cura di), *Voci di prigionieri italiani della Prima guerra mondiale*, Firenze, Edizioni della Crusca, 2023; Ignazio Macchiarella, Emilio Tamburrini (a cura di), *Le voci ritrovate. Canti e narrazioni di prigionieri italiani della Grande Guerra negli archivi sonori di Berlino*, Udine, Nota, 2018.

⁴⁵ Il Sonic Memorial Project raccoglie i messaggi vocali lasciati nelle segreterie telefoniche dalle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001 intrappolate nelle Torri Gemelle: David Hendy, *Noise. A human history of sound & listening*, London, Profile Books Ltd., 2014, pp. 254-255.

⁴⁶ Sulla pratica di scambio di lettere sonore, vedi Aleksej Kalc, «Semo stadi sai contenti de sentir le vostre voci». Emigrazione e comunicazione: il caso di una famiglia triestina emigrata in Australia, “*Qualestoria. Rivista di storia contemporanea*”, 2007, a. XXXV, n. 1, pp. 13-36; Samuele Sottoriva, *Un filo d'oro con Vicenza: l'Ente Vicentini nel Mondo e i suoi circoli all'estero*, “*Quaderni Veneti*”, 2024, 12, pp. 83-116; Cristiano Barducci, *La grande famiglia*, podcast

gran parte archivi orali, in cui i documenti sonori nascono e servono innanzitutto come strumenti di lavoro: un esempio sontuoso è l'archivio di Radio Radicale (ma esistono archivi sonori di radio, cessate e non, anche su scala locale)⁴⁷. Ci sono fonti orali anche negli archivi della polizia e in quelli dei tribunali; contengono le registrazioni di intercettazioni ambientali e dei dibattimenti processuali: quelle che fino a pochi decenni fa erano “voci d'archivio” (trascrizioni di interrogatori, verbali di processi o altre tipologie di oralità trascritta) sono ora “archivi di voci”. Se gli storici dell'età antica, medievale e moderna hanno da tempo elaborato criteri di analisi e studi di grande profondità sulle forme di oralità indiretta presenti nei documenti scritti, gli storici contemporaneisti hanno appena cominciato a fare i conti con le fonti sonore d'archivio⁴⁸.

Ma quando parliamo di fonti orali di solito intendiamo un'altra cosa, cioè in primo luogo le interviste registrate con narratori, informatori, testimoni. Infatti — e questa è una seconda tipologia di archivio orale —, un archivio di fonti orali può essere il risultato di una ricerca condotta sul campo, nell'ambito di diverse discipline e metodologie (storia, linguistica, antropologia, sociologia, etnomusicologia...), in cui si registrano dati di parlato (o di cantato) prodotti su sollecitazione o per iniziativa dei ricercatori. È quindi l'archivio di una ricerca: ciò che resta di una ricerca al netto delle pubblicazioni che ne sono state ricavate⁴⁹.

Archivi orali del terzo tipo sono quelli originati non da un progetto di ricerca mirato, ma da una volontà di conservare una memoria, di documentare una

Original Rai Play Sound, 2024, www.raiplaysound.it/programmi/lagrandefamiglia. Sulla circolazione di audiocassette come pratica controegemonica, vedi Charles Hirschkind, *The Ethical Soundscape. Cassette Sermons and Islamic Counterpublics*, New York, Columbia University Press, 2009; Ann Komaromi, *The Voices of Samizdat and Magnitizdat*, in Mark Lipovetsky *et al.* (edited by), *The Oxford Handbook of Soviet Underground Culture*, Oxford, Oxford University Press, 2024, pp. 186-205.

⁴⁷ Dimitri Brunetti, Diego Robotti, Elisa Salvalaggio (a cura di), *Documenti sonori. Voce, suono, musica in archivi e raccolte*, Torino, Centro studi piemontesi, 2021; Mavis Toffoletto, *Ascoltare la storia. L'Archivio sonoro di Radio radicale*, “Contemporanea”, 2000, vol. 3, n. 1, pp. 189-196; Piero Cavallari, Antonella Fischetti (a cura di), *L'Italia combatte. La voce della Resistenza da Radio Bari*, Roma, Odradek, 2020. Sull'archivio sonoro di Radio Onda Rossa, vedi: <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Browse.Collection&id=r0r%3Acollection>.

⁴⁸ Diversi esempi di “voci d'archivio” in Adelisa Malena, *The sound of silence. Spunti per un dialogo attraverso i secoli*, in Alessandro Casellato (a cura di), *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*, Firenze, Editpress, 2021, pp. 155-182; Maurizio Bettini, *Roma, città della parola. Oralità, memoria, diritto, religione, poesia*, Torino, Einaudi, 2022; Arlette Farge, *Essai sur une histoire des voix au XVIII siècle*, Paris, Bayard, 2009. Che la storia orale risuoni maggiormente tra chi studia epoche diverse da quella contemporanea pare confermato nella collana “Storie” di Officina Libraria, che ripubblica *Torino operaia e fascismo. Una storia orale* di Luisa Passerini a quarant'anni dalla prima edizione (Torino, Einaudi, 1984) tra altri “classici” firmati da Chiara Frugoni, Carlo Ginzburg, Natalie Zemon Davies, ecc.

⁴⁹ Vedi Silvia Calamai, Alessandro Casellato (a cura di), *Archivi di ricerca. Antropologia, linguistica, storia orale*, numero monografico de “La ricerca folklorica”, 2025, n. 80, in preparazione.

presenza storica e di produrre fonti per gli storici del futuro. Un esempio italiano è l'Archivio della memoria del Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) di Milano, avviato agli inizi degli anni Ottanta con le prime interviste audio ai reduci della Shoah e proseguito con interviste filmate⁵⁰. Archivi, biblioteche e musei acquisiscono e talvolta creano in proprio collezioni di interviste a corredo o completamento dei fondi documentari esistenti⁵¹. Anche aziende, associazioni e istituzioni hanno condotto campagne di interviste con i propri dirigenti, dipendenti e militanti per documentare quelle attività della storia interna che non si depositano “spontaneamente” negli archivi⁵². Per esempio, gli archivi storici dell'Unione europea accolgono dieci programmi di storia orale, creati per preservare le voci di politici e funzionari europei⁵³. Archivi come questi — detti in ambiente anglosassone *collecting archives* — contengono fonti orali che per lo più si presentano nella veste di storie di vita raccolte al registratore.

Le autobiografie orali hanno una caratteristica peculiare che le distingue da quelle scritte che sono esito spesso di una decisione individuale e di uno spazio intimo di produzione: sono autobiografie sollecitate, assistite, dialogiche, frutto di un incontro e di una richiesta. Possono riguardare sia protagonisti di primo piano di vicende storiche sia uomini e donne che non hanno avuto rilevanza pubblica e che probabilmente non avrebbero lasciato traccia scritta di sé.

Da alcuni anni si parla anche di “attivismo archivistico”, un approccio secondo il quale archivisti e professionisti della documentazione assumono un ruolo attivo e politico nella raccolta, gestione e diffusione di informazioni storiche e documenti⁵⁴. Questo approccio parte dall'idea che gli archivi non siano solo luoghi neutrali di conservazione della storia e sostiene, invece, che essi abbiano un impatto attivo sulla costruzione della memoria e della società, e che quindi possano essere usati come strumenti di cambiamento sociale⁵⁵. Non è certo una novità: si pensi all'Istituto Ernesto de Martino, fondato nel 1966 come archivio politico “per la conoscenza critica e la presenza alternativa del

⁵⁰ www.cdec.it/la-raccolta-di-testimonianze-orali-e-la-produzione-del-documentario-memoria/.

⁵¹ Ellen D. Swain, *Oral History in the Archives. Its Documentary Role in the Twenty-First Century*, in “The American Archivist”, 2003, vol. 66, n. 1, pp. 139-158.

⁵² Giovanni Agostini, Andrea Giorgi, Leonardo Mineo (a cura di), *La memoria dell'Università. Fonti orali per la storia dell'Università di Trento (1962-1972)*, Bologna, il Mulino, 2014; Roberta Garruccio, *Voci del lavoro. Dagli anni Settanta a oggi, globalizzazione e cambiamenti in una fabbrica Pirelli*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

⁵³ www.eui.eu/Documents/web2021/archivi-storici-dell-unione-europea.pdf.

⁵⁴ Cassie Findlay, *Archival Activism*, “Archives and Manuscripts”, 2016, vol. 44, n. 3, pp. 155-159.

⁵⁵ Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; Randall C. Jimerson, *Archives Power. Memory, Accountability, and Social Justice*, Chicago, Society of American Archivists, 2009.

mondo popolare e proletario”⁵⁶. Gli “archivisti attivisti” cercano di dare voce a gruppi sociali marginalizzati e a narrazioni storiche trascurate; collaborano con comunità locali e gruppi militanti permettendo loro di partecipare attivamente alla conservazione e alla gestione dei loro documenti storici; inoltre lavorano per garantire un accesso più ampio e trasparente ai documenti, cercando di abbattere le barriere che limitano l’accesso agli archivi tradizionali⁵⁷. Anche storici e storiche sono impegnati in prima persona a costruire archivi del presente e allo stesso tempo fare opera di controinformazione e denuncia rispetto a emergenze umanitarie, sociali o ambientali. Due esempi tra loro affini sono l’Archivio delle memorie migranti fondato nel 2007 a Roma e presieduto da Alessandro Triulzi, archivio indipendente nato per raccogliere ora le fonti orali che serviranno agli storici del futuro per capire che cosa sta succedendo tra l’Africa e il Mediterraneo, e il recente progetto Ithaca, diretto da Maria Chiara Rioli e volto a creare un “Super Archivio” digitale in cui raccogliere in chiave storica e poi disseminare narrazioni sulle migrazioni⁵⁸. “Quando noi porteremo a giudizio l’Europa e l’Italia per quello che sta succedendo nel Mediterraneo”, ha detto Triulzi nel 2018, avremo bisogno di queste voci, non delle trascrizioni, non dei verbali cioè dei documenti ufficiali prodotti dalle istituzioni o dalle grandi organizzazioni internazionali (tra l’altro, tutti trascritti in italiano e non nella lingua in cui le persone hanno parlato)⁵⁹.

⁵⁶ Antonio Fanelli, *L’Istituto Ernesto de Martino: un laboratorio politico sulle culture popolari e la storia orale*, “Passato e presente”, 2021, n. 113, pp. 135-144; Mariamargherita Scotti, *Carte dischi nastri. L’Istituto Ernesto de Martino: un archivio sonoro dell’anticolonialismo*, “Zapruder”, 2025, n. 66, pp. 122-136.

⁵⁷ Vedi due esempi di “archivi di comunità” frutto di progetti dell’Aiso nel quartiere Pilaastro di Bologna e nel rione Sanità di Napoli: Giulia Zitelli Conti, “*Ti do il tiro*”. *Storia orale e public history nel rione Pilaastro*, in Paolo Bertella Farnetti, Cecilia Dau Novelli (a cura di), *La storia liberata. Nuovi sentieri di ricerca*, Milano, Mimesis, 2020, pp. 63-85; Antonio Canovi, Hilde Merini, Daniele Valisena (a cura di), *A futura memoria. Storie e paesaggi del Rione Sanità*, Milano, Mimesis, 2024. Vedi anche Stefania Voli, Ludovico Virtù, *Collective memory and trans history in the Italian context. Archival practices and the creation of the first trans archive in Italy*, “Memory Studies”, 2023, vol. 16, n. 1, pp. 113-125; Virginia Niri, *Voci d’archivio. La storia pubblica incontra il ’68*, Genova, Genova University Press, 2018.

⁵⁸ <https://ithacahorizon.eu/superarchive/>; Alessandro Triulzi, *Archiviare il presente. L’auto-narrazione dei migranti come fonte*, in Daniele Salerno, Patrizia Violi (a cura di), *Stranieri nel ricordo. Verso una memoria pubblica delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 41-62; Maria Chiara Rioli, *L’archivio Mediterraneo. Documentare le migrazioni contemporanee*, Roma, Carocci, 2021.

⁵⁹ Registrazione di un intervento di Triulzi, in sede di dibattito, al convegno “L’era del testimone? Testimoni, testimonianze nella storia, nelle transizioni, nei tribunali”, Napoli 8-9 marzo 2018, ascoltabile qui: <https://pric.unive.it/progetti/archivio-fonti-orali/home>.

Scrivere la storia (anche) con le orecchie

Le parole quasi profetiche di Triulzi, sopra riportate, mettono in risalto quello che in maniera peculiare gli archivi orali potranno offrire agli storici del futuro, ma aiutano anche a capire tutto ciò di cui oggi ci priviamo, come storici del presente, quando non usiamo le fonti orali per comprendere più a fondo gli avvenimenti del passato.

In primo luogo, la dimensione sonora (“queste voci, non le trascrizioni”). Le moderne società occidentali sono “scopocentriche”, cioè dominate dall’ordine visuale⁶⁰. Anche per questo “gli archivi sonori sono sottorappresentati nella ricerca accademica, nell’insegnamento e nell’immaginario collettivo”⁶¹. In parte, quindi, la minorità delle fonti orali tra gli storici si spiega anche con il limitato sviluppo dei *sound studies* nella storiografia italiana⁶². Ascoltare i documenti non è abitudine per i seguaci di Clio. Esiste un solo libro in Italia dedicato alla storia del paesaggio sonoro in età contemporanea: lo ha scritto Stefano Pivato nel 2009 e, significativamente, è tutto basato su fonti scritte⁶³. Non esiste, invece, una storia sociale (o politica) della voce nel Novecento, nonostante sia questo l’unico periodo in cui fonti sonore primarie sono disponibili⁶⁴.

Triulzi invita a distinguere tra voci registrate e trascrizioni e — a maggior ragione — verbali. A volte sembra che gli storici contemporaneisti si dimentichino che i verbali di riunioni, assemblee o interrogatori, che utilizzano come fonti primarie per le proprie ricerche, sono fonti orali trascritte che hanno subito inevitabilmente dei processi di traduzione e distorsione su cui essi — storici — non hanno il minimo controllo. Inoltre, va osservato che le testimonianze di immigrazione registrate in un contesto ufficiale, di fronte a un funzionario governativo, non sono di per sé più veritiere di quelle che sarebbero rese nell’ambito di un’associazione indipendente e militante. Allo stesso modo, le testimonianze rese a caldo non sono necessariamente più precise e complete di quelle riferite a distanza di mesi o anni: un’esperienza traumatica può avere bisogno

⁶⁰ Bruce Johnson, *Sound studies today. Where are we going?*, in J. Damousi, P. Hamilton (edited by), *A cultural history of sound* cit., p. 10.

⁶¹ Tanya Clement, *Dissonant Records. Close Listening to Literary Archives*, Cambridge, Massachusetts Institute of Technology, 2024, p. xi.

⁶² Daniele Cal, *Sound Studies and History. A Possible Meeting Point?*, “Contemporanea”, 2024, n. 4, pp. 681-692: l’autore cita un solo studio italiano — Simone Caputo, Franco Piperno, Emanuele Senici (a cura di), *Music, Space and Identity in Italian Urban Soundscapes circa 1550-1860*, New York-London, Routledge, 2023 — peraltro all’interno di una bibliografia completamente anglofona.

⁶³ Stefano Pivato, *Il secolo del rumore. Il paesaggio sonoro nel Novecento*, Bologna, il Mulino 2009.

⁶⁴ Segnalo però il numero di “Genesis” curato da Sandra Cavallo e Nelly Valsangiacomo, *Dare un corpo alla voce* (2020, a. XIX, n. 2), e in particolare l’introduzione di Valsangiacomo: *Traiettorie della vocalità* (pp. 5-19). Per l’età antica vedi: Sabina Crippa, *La voce. Sonorità e pensiero alle origini della cultura europea*, Milano, Unicopli, 2015; Maurizio Bettini, *Voci. Antropologia sonora del mondo antico*, Torino, Einaudi, 2008.

non solo di tempo per poter essere elaborata e raccontata, ma anche di forme narrative diverse da quelle del resoconto fattuale (il sogno, il mito, il disegno, la performance⁶⁵).

I verbali ufficiali, come gran parte dei documenti scritti, sono delle risultanze di processi complessi che li hanno preceduti e che si sono svolti per lo più attraverso relazioni informali e scambi orali di cui quasi sempre non rimane traccia documentaria, ma che sono decisivi per capire come funzionano le istituzioni e come vengono prese le decisioni. Questo è vero in particolare per la storia delle organizzazioni come i partiti politici, le imprese e i sindacati. Ma raramente gli storici politici e sindacali cercano di comprendere questi aspetti della storia dei soggetti che studiano, aspetti che possono essere indagati solo attraverso il ricorso ai racconti dei protagonisti (fonti orali) e a una lettura indiziaria, obliqua e “contropelo” delle fonti scritte⁶⁶. Invece, in questa direzione sono andati già da tempo gli storici d’impresa — come Duccio Bigazzi e Roberta Garruccio⁶⁷ — e più recentemente anche l’Istituto centrale degli archivi, che nel portale “Ti racconto la storia ospita” collezioni di video interviste a professionisti, dirigenti e funzionari dei ministeri (e altri testimoni): esse vengono presentate come “fonti storiografiche particolari, che appartengono alla categoria degli ‘ego-documents’ o delle ‘narrazioni del sé’”, suggerendo quindi agli storici un ulteriore campo di indagine che le fonti orali consentono di illuminare, quello della produzione sociale del sé, anche dentro le istituzioni e le professioni⁶⁸.

Che le fonti orali possano essere usate per studiare i ceti dirigenti — politici di alto livello, capi militari, imprenditori, banchieri, intellettuali, funzionari governativi — è pratica consolidata in molti paesi, come gli USA o il Brasile. Qui, anzi, la “storia orale delle élite” è all’origine di importanti archivi di interviste che hanno fatto scuola, e che sono stati creati nella convinzione di poter accedere a racconti di prima mano riguardo a decisioni importanti, processi di formazione politica o economica e dinamiche interne delle istituzioni, spesso non documentate ufficialmente⁶⁹.

⁶⁵ Vedi il progetto diretto da Luisa Passerini, *BABE. Bodies across borders: Oral and visual memory in Europe and beyond* e le relative pubblicazioni disponibili qui: www.eui.eu/research-hub?id=bodies-across-borders-oral-and-visual-memory-in-europe-and-beyond-babe. Un’eccellente rappresentazione cinematografica della complessità della memoria e delle forme del racconto di un’esperienza traumatica di emigrazione è il film *Life of Pi* (2012) del regista Ang Lee.

⁶⁶ Mi permetto di rinviare al libro Alessandro Casellato, Gilda Zazzara, *Renzo e i suoi compagni. Microstoria sindacale del Veneto*, Roma, Donzelli, 2022; Stefano Bartolini, *La storia orale e il lavoro: un terreno fertile*, in Id. (a cura di), *LabOral. Storia orale, lavoro e public history*, Firenze, EditPress, 2022, pp. 13-52.

⁶⁷ Roberta Garruccio, *Memoria: una fonte per la mano sinistra. Letteratura ed esperienze di ricerca su fonti e archivi orali*, “Imprese e storia”, 2004, n. 29, pp. 101-146.

⁶⁸ <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Home&lang=it>. Vedi Mary Fulbrook, Ulinka Rublack, *In Relation. The “social self” and Ego-Documents*, “German History”, 2010, 28/3, pp. 263-27.

⁶⁹ Vedi l’Oral History Research Office avviato nel 1948 presso la Columbia University e il Centro de Pesquisa e Documentação de História Contemporânea do Brasil avviato nel 1973

In Italia, come è noto, le ricerche di storia orale si sono concentrate soprattutto su altri soggetti collettivi — i lavoratori, le donne, i movimenti, le periferie geografiche e sociali — e sugli individui che al loro interno hanno vissuto, pensato, agito, resistito, negoziato i margini della propria libertà. Credo si possa riconoscere che la sordità italiana alla storia orale è anche conseguenza di un fenomeno più ampio: la crescente perdita di interesse verso questi soggetti come parte attiva del processo storico, la difficoltà di inserirli nelle sintesi storiografiche che tengano insieme dimensione politica e sociale, la tendenza a studiarli tutt'al più come corpi separati, e in fondo subordinati. Persino la storia del partito comunista italiano, nel centenario della fondazione e nel trentesimo della scomparsa, è tornata a essere centrata quasi solo sulle biografie dei dirigenti, senza preoccuparsi di ricordare chi fossero — e che cosa siano diventati oggi — i milioni di militanti che erano la vera originalità del Pci, perché ne avevano reso possibile l'innervamento profondo nella società italiana⁷⁰. Negli ultimi trent'anni la storia politica sembra aver seguito il percorso degli eredi del Pci: si è chiusa nelle sedi istituzionali, fatica a riconoscere i soggetti sociali, diserta le periferie, non ascolta e quindi non sa più parlare se non ai propri simili.

Gli archivi orali alla prova del “riuso”

È interessante osservare le diverse traiettorie che hanno avuto nella storiografia italiana le fonti orali e le fonti scritte in prima persona (diari, lettere, autobiografie di gente comune). Entrano nel dibattito scientifico quasi contemporaneamente, frutto di uno stesso movimento di ascesa sociale e riconoscimento dei soggetti subalterni. Ma mentre nel corso degli anni Ottanta gli studiosi delle scritture popolari strutturano il proprio campo (nel 1987 nasce la Federazione nazionale degli archivi delle scritture popolari⁷¹), gli sto-

presso la Fundação Getulio Vargas. Su un progetto analogo tentato in Italia negli anni Ottanta, vedi Patrick Urru, *Storia orale delle élite. Intervista a Maria Grazia Melchionni*, “Storia orale. Notiziario dell'Aiso”, n. 15, 2022: www.aisoitalia.org/storia-orale-elite-intervista-melchionni/.

⁷⁰ Giulia Bassi, *Veniamo da lontano, andiamo lontano. Gli studi nel centenario della fondazione del Partito comunista italiano*, “Contemporanea”, 2023, n. 2, pp. 313-330. Con alcune eccezioni, come il libro di Alessandro Portelli, *Dal rosso al nero. La svolta a destra di una città operaia*, Roma, Donzelli, 2023, e il monografico *Antropologia del Pci*, a cura di Antonio Fanelli, Giovanni Pizza, Pino Schirripa, “La ricerca folklorica”, 2023, 78, pp. 3-168. Vedi inoltre Alfredo Mignini, Enrico Pontieri, *Qualcosa di meglio. Biografia partigiana di Otello Palmieri*, Bologna, Pendragon, 2019; Antonio Fanelli, *Carlèn l'orologiaio. Vita di Gian Carlo Negretti: la Resistenza, il Pci e l'artigianato in Emilia-Romagna*, Bologna il Mulino, 2019. Da segnalare il libro di Dario De Jaco e Viola Lapicciarella, *Il Partito comunista e Napoli nel racconto di Renzo Lapicciarella a Ermanno Rea*, Torino, Zamorani, 2024, nato dal ritrovamento delle audiocassette con le conversazioni registrate da Ermanno Rea in preparazione di *Mistero napoletano*, Torino, Einaudi, 1995.

⁷¹ Un recente bilancio in Patrizia Gabrielli (a cura di) *La storia e i soggetti. La “gente comune”, il dibattito storiografico e gli archivi in Italia*, “Revista de Historiografía”, 2022, n. 37,

rici orali non riescono o non vogliono farlo (la rivista “Fonti orali”, promossa da Luisa Passerini e Daniele Jalla come collegamento tra la vasta rete di oralisti sul territorio nazionale, naufraga nel 1987 e l’Associazione italiana di storia orale nasce solo nel 2006, praticamente senza una sede). Nel campo delle fonti orali non esiste in Italia qualcosa di simile a quello che per le scritture autobiografiche rappresentano Pieve Santo Stefano, Trento o Genova, cioè veri archivi istituzionalizzati, aperti al pubblico, dove possono essere versati (e consultati) documenti prodotti in luoghi e momenti diversi⁷². Il limitato utilizzo delle fonti orali in storiografia è certamente anche una conseguenza delle condizioni in cui versano gli archivi che le conservano: dispersi, poco accessibili, senza strumenti che ne facilitano l’utilizzo come cataloghi, indici, schede, trascrizioni.

Oggi in Italia, chi ha registrato interviste nei decenni passati non sa dove depositare i propri nastri o i propri file digitali in maniera sicura, cioè protetta e insieme accessibile ad altri. La gran parte delle raccolte di fonti orali giacciono nelle abitazioni di chi le ha prodotte o in piccoli centri di ricerca scarsamente attrezzati, come gli Istituti per la storia della Resistenza. Le stesse università non si sono dotate di infrastrutture in grado di conservare e rendere accessibili quelli che ora si definiscono “prodotti intermedi delle ricerche”, come le interviste. Molto è andato perduto. Negli ultimi anni diversi soggetti se ne stanno occupando, provando a individuare strategie di conservazione e trattamento adeguate al nuovo contesto digitale, e affrontando complesse questioni sia di ordine giuridico sia di natura tecnologica. Non ne scriviamo qui in dettaglio, perché la sintesi si tradurrebbe in un lungo elenco di iniziative, progetti, tavoli di lavoro (e fallimenti) che ancora non lascia intravedere un disegno compiuto⁷³. Richiamiamo solo una acquisizione importante a livello di metodo, ormai ampiamente condivisa: gli archivi orali sono prodotti complessi, in cui la fonte sonora (registrazione) è in relazione organica con altri documenti che si sono formati nel corso della ricerca (liberatorie, appunti, schede, fotografie, trascrizioni): “tali documenti contengono le informazioni necessarie a comprendere

pp. 8-126 e in Camillo Brezzi, Patrizia Gabrielli, *La forza delle memorie. L’Archivio dei diari di Pieve Santo Stefano*, Bologna, il Mulino, 2023.

⁷² Con alcune eccezioni, nessuna però in grado di imporsi come riferimento nazionale analogo a quello degli archivi delle scritture popolari sopra citati: l’Istituto centrale beni sonori e audiovisivi, ex Discoteca di Stato, l’Archivio di etnografia e storia sociale della Regione Lombardia, l’Istituto Ernesto de Martino, il Circolo Gianni Bosio, la Fondazione Vera Nocentini e altri di rilevanza locale.

⁷³ Il Tavolo permanente per le fonti orali (nato nel 2019) ha pubblicato il *Vademecum per il trattamento delle fonti orali* (Roma, Ministero della cultura. Direzione generale archivi, 2023). Il Progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (Prin 2022) *Roads to Oral Archives Development and Sustainability* (ROADS) è dedicato al recupero, alla conservazione e al riutilizzo scientifico degli archivi orali prodotti in passato nelle università italiane: <https://csc.dei.unipd.it/roads-project/index.html>.

gli eventi comunicativi [cioè le interviste stesse], i protagonisti di tali eventi e le reciproche relazioni”⁷⁴. Tutti questi documenti a corredo della fonte orale sono fondamentali e dovrebbero essere conservati insieme a essa, perché consentono — anche allo storico del futuro che la dovesse trovare in archivio — una sua interpretazione maggiormente critica e perspicua, in quanto consapevole del contesto in cui essa si è formata.

Concludiamo questa nota con una riflessione centrata proprio sul tema del riuso storiografico delle fonti orali, ovvero il riutilizzo di interviste raccolte precedentemente in nuovi studi o per rispondere a nuove domande di ricerca. È questa una pratica in gran parte inedita in Italia dove, nonostante settant’anni di ricerca con le fonti orali, è ancora raro riuscire ad accedere alle interviste fatte da altri nei decenni passati con persone e gruppi sociali che non ci sono più. Alcune prove di ristudio sono state condotte sugli archivi di Duccio Bigazzi e di Nuto Revelli, disponibili ai ricercatori perché ottimamente amministrati da due Fondazioni private che si sono prese cura dell’eredità materiale degli studiosi, digitalizzandole, inventariandole, e infine aprendole alla consultazione per consentirne altri usi⁷⁵. Altre ricerche sono in corso sulle interviste registrate negli anni Settanta e Ottanta da Anna Maria Bruzzone, la storica piemontese autrice di importanti studi sulle donne partigiane, sull’internamento negli ospedali psichiatrici, sulla deportazione femminile durante la Seconda guerra mondiale. La storia materiale di questo archivio orale è talmente esemplare — nella sua peculiarità — che merita di essere qui richiamata.

Bruzzone era stata un’insegnante di scuola, attiva tra gli anni Settanta e Ottanta nell’associazionismo culturale torinese, storica per passione e impegno civile. Era ormai lontana dalla scena pubblica da molti anni quando si spense, novantenne, a Torino, nel 2015. La notizia del decesso non ebbe particolare rilievo ma raggiunse una linguista dell’università di Siena, Silvia Calamai, impegnata da anni nella salvaguardia degli archivi orali in Toscana. Calamai ricercò i familiari di Bruzzone e riuscì a rintracciare una nipote, chiedendole se fossero ancora conservate le audiocassette registrate dalla zia. Erano rimaste nella sua casa di Torino così come lei le aveva lasciate, ben ordinate per argomento, con le sue trascrizioni e le informazioni fondamentali necessarie a contestualizzare il documento sonoro. Cominciò allora un processo di negoziazione, non dissimile da quello che si fa per un’intervista. Un po’ alla volta, l’archivio sono-

⁷⁴ Tavolo permanente per le fonti orali, *Vademecum* cit., p. 27.

⁷⁵ Sara Zanisi, *Il Portello. Voci dalla fabbrica. Le interviste di Duccio Bigazzi in Alfa Romeo*, Milano, FrancoAngeli, 2017; Armelle Girinon, “Il parto? Sulla paglia, un lenzuolo sotto e le bestie accanto”. *Les récits d’accouchement dans L’anello forte de Nuto Revelli*, “*Italia*”, 2023, n. 27, 337-360. Ninon Chevrier ha in corso una tesi di dottorato alla Ecole Normale Supérieure de Lyon dal titolo *Recueillir et transcrire la voix des paysannes: méthodologie du recueil de témoignages féminins chez Nuto Revelli*.

ro di Anna Maria Bruzzone, consistente di 75 audiocassette e dei documenti di corredo, è stato affidato all’università di Siena⁷⁶.

Uscite dalla soffitta di casa Bruzzone, le vecchie registrazioni hanno cominciato una nuova vita. Sono state digitalizzate e descritte, e ora possono essere studiate secondo metodologie e domande di ricerca diverse da quelle per cui erano nate⁷⁷. I sociolinguisti vi hanno trovato i resti di una lingua ormai in gran parte trasformata. I fonetisti sono in grado di cogliere aspetti del parlato che chiunque altro non noterebbe, e di collegarli alla biografia e al corpo stesso dei parlanti e ai contesti sociali che questi hanno attraversato. Studiandone il ritmo e il respiro, i linguisti computazionali possono inferire, per esempio, il carico emotivo collegato al ricordo di particolari situazioni traumatiche⁷⁸.

Ma un archivio di voci consente anche esperienze più personali, di formazione e trasformazione. Una giovane donna, per esempio, ha potuto realizzare il suo desiderio di incontro con Anna Maria Bruzzone: ascoltandone le interviste, dopo averne letto i libri, ritrovando nelle audiocassette la sua grana della voce e la delicatezza di approccio con i testimoni vulnerabili, la studentessa universitaria Rosa Marzano ha cercato in quell’archivio la propria “maestra” di storia orale, e da lì è partita per ricostruirne le biografie e le ricerche, le reti di relazioni femminili e femministe, le collaborazioni con altre donne e storiche piemontesi come Rachele Farina, Lidia Beccaria Rolfi e Anna Bravo, la dimensione amicale e politica che tutte le alimentava⁷⁹.

Grazie alle audio registrazioni fatte da Bruzzone, noi tutti, oggi, possiamo ascoltare la voce di Elvira che racconta il percorso del suo internamento in manicomio in un podcast sulla storia dell’ospedale psichiatrico di Arezzo: le parole sono le stesse di quelle pubblicate nel libro “Ci chiamavano matti”, ma l’ascolto rivela molto di più⁸⁰.

⁷⁶ Silvia Calamai, *Ritrovare voci, ascoltare persone: introduzione alle interviste*, in Ead. (a cura di), *Me ne scappo, me ne vengo, vado via. Voci dall’ospedale neuropsichiatrico di Arezzo raccolte da Anna Maria Bruzzone*, Milano, Mimesis, 2022, pp. 11-27.

⁷⁷ Collection “Anna Maria Bruzzone’s Ravensbrück Interviews”, The Language Archive, <https://hdl.handle.net/1839/e24ae5a4-be49-4c31-a7b8-b0c9ed84029e>.

⁷⁸ Almila Akdag Salah, Albert Ali Salah, Heysem Kaya, Metehan Doyran, Evrim Kavcar, *The sound of silence. Breathing analysis for finding traces of trauma and depression in oral history archives*, “Digital Scholarship in the Humanities”, 2021, vol. 36, n. 2, pp. ii2-ii8.

⁷⁹ Rosa Marzano, *Amicizia, femminismo e storia orale: uno studio su Anna Maria Bruzzone*, “Il de Martino”, 2023, n. 36, pp. 99-105. Su Anna Bravo si vedano i saggi e ricordi dedicate da “Genesis” (2020, a. XIX, n. 1), in particolare Bruno Bonomo, *Anna Bravo e le fonti orali: un lungo percorso di ricerca, un patrimonio da coltivare*, ivi, pp. 123-127. Vedi anche, appena riedito, Luisa Passerini, *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2024 (ed. or. 1991).

⁸⁰ *Storie dai tetti rossi* è un podcast in sette puntate prodotto nel 2021 da RadioFly e disponibile sulle piattaforme Spotify, Spreaker e Podchaser. Anna Maria Bruzzone, *Ci chiamavano matti. Voci dal manicomio (1968-1979)*, a cura di Marica Setaro e Silvia Calamai, Milano, Il Saggiatore, 2021 (ed. or. Ead, *Ci chiamavano matti. Voci da un ospedale psichiatrico*, Torino, Einaudi, 1979, con un’ampia introduzione di Bruzzone non presente nella nuova edizione).

Possono esserci diverse ragioni plausibili per ritardare o rifiutare il conferimento delle proprie interviste a un archivio pubblico: ragioni di ordine psicologico (sono documenti che portano traccia anche delle incomprensioni, delle difficoltà e degli errori di chi li ha prodotti⁸¹), di ordine etico (sono conversazioni talvolta molto personali nate da relazioni di fiducia non trasferibili a terzi), di ordine giuridico (contengono dati personali tutelati dalla legge), oltre che di buon senso (perché fidarsi di un archivio pubblico o di un'università, visto il modo in cui hanno trattato finora gli archivi orali?)⁸². Ma ce ne sono molte altre che dovrebbero convincere del contrario. Le interviste nascono come documenti condivisi, intersoggettivi; non sono di proprietà esclusiva del ricercatore che pure le ha sollecitate e registrate; gli sono state concesse proprio per contribuire a una ricerca e, in fondo, per lasciare una testimonianza di sé nella storia; se poi il ricercatore era dipendente di un'istituzione — come l'università — questa ha buoni titoli per ricevere copia di quanto è stato prodotto. Inoltre, le fonti orali sono documenti interni alla ricerca stessa, cioè consentono di validarla, di ripercorrerne le intenzioni, gli snodi, le scelte, le ipotesi confermate e le altre lasciate cadere; per questo potranno essere materiali preziosi anche per la storia degli studi e degli intellettuali che ne sono stati protagonisti. Infine, esse sono documenti unici e irripetibili della vita di individui e gruppi sociali scomparsi e spesso non più altrimenti raggiungibili; quindi, preziosi se non indispensabili per altri studiosi e studiose che non potranno più avere accesso diretto a quelle realtà.

“Gli storici del futuro — scrisse Raphael Samuel — porteranno nuovi interessi sui materiali che raccogliamo; porranno domande diverse e cercheranno risposte diverse. E quanto meglio avremo condotto le nostre ricerche, tanto più è probabile che il loro lavoro si discosterà dal nostro”⁸³. Archiviare, cioè conservare e rendere accessibili nei modi opportuni queste registrazioni dovrebbe far parte della deontologia professionale degli studiosi, ma rappresenta anche un patto di solidarietà tra generazioni di ricercatori e ricercatrici, costitutivo di una comunità scientifica⁸⁴.

Lo storico Manlio Calegari ha espresso obiezioni più radicali, che lo fanno dubitare dell'utilità stessa di lasciare ad altri l'archivio delle proprie ricerche sul partigianato genovese: chi sarà in grado di comprendere veramente le

⁸¹ Vedi gli atti del convegno *Imparare dagli errori. Difficoltà, complicazioni, ripensamenti nella storia orale*, “Acta Histriae”, 2023, vol. 31, n. 3, pp. 363-522: <https://zdjp.si/it/acta-histriae-31-2023-3/>.

⁸² Paradigmatico il caso narrato da Giovanni Rinaldi, che con Paola Sobrero ha registrato numerose fonti orali in Puglia negli anni Settanta: vedi Giorgia Gallo, *La storia orale di... Giovanni Rinaldi, Foggia*, “Storia orale. Notiziario dell'Aiso”, n. 7, febbraio-aprile 2020, www.aisoitalia.org/la-storia-orale-di-giovanni-rinaldi-foggia/#_ftn5.

⁸³ Raphael Samuel, *Perils of the Transcript*, “Oral History”, 1972, vol. 1, n. 2, pp. 19-22.

⁸⁴ Così, infatti, anche le *Buone pratiche per la storia orale* suggeriscono di fare: www.aisoitalia.org/buone-pratiche/.

interviste che egli ha fatto nel corso di vent’anni, senza essere stato lì mentre si svolgevano, senza aver condiviso il processo di costruzione del rapporto di fiducia e persino di amicizia che le ha rese possibili, cioè senza conoscere tutto ciò che intervistati e intervistatore avevano in comune e che proprio per questo *non* hanno detto e non è stato registrato⁸⁵? Sono domande di ordine epistemologico che toccano uno dei punti caratterizzanti le fonti orali, le quali risentono molto del contesto, del momento storico e anche biologico di chi parla, e della presenza di colui (o colei) che le sollecita. Le fonti orali non sono un dato che si estrae sempre uguale da un deposito, ma sono il risultato di almeno due processi: la memoria (orientata dal presente) e il dialogo (nel quale è l’orecchio di chi ascolta a guidare il racconto). Esse sono fonti intersoggettive, relazionali, interlocutorie⁸⁶. Le registrazioni sono tracce di un percorso che trasforma i soggetti attraverso l’intervista: nelle interviste — specie se prolungate o ripetute nel tempo come quelle di Calegari — le memorie si riposizionano, le narrazioni si modificano, cambiano le stesse domande di chi fa ricerca.

Trovarle fissate in un nastro magnetico o in un file sonoro — o trascritte in un testo — dà l’illusione della loro oggettività. Ma se non si conoscono a fondo il contesto e il processo in cui si sono formate, è davvero difficile interpretarle.

Per concludere, riaprendo

Gli interrogativi sopra riportati sono condivisi da coloro che — dentro l’Associazione italiana di storia orale e l’Istituto nazionale Ferruccio Parri⁸⁷ — hanno pensato di metterli alla prova di un grande tema della storia nazionale, come la Resistenza. Un convegno, previsto a Padova per l’8-9-10 maggio 2025, sarà l’occasione per rilanciare il rapporto tra la storiografia “generale” e le ricerche più centrate sulle fonti orali, sia indagando l’apporto (crediamo ampio e imprescindibile) che queste ultime hanno dato alla comprensione di aspetti della storia, del vissuto e della memoria della guerra del 1943-45, sia riconoscendo come le ricerche di storia orale sulla Resistenza abbiano contribuito a perfezionare gli strumenti teorici e metodologici di coloro che lavorano con le fonti orali anche in altri ambiti.

Poi è in programma una sessione più sperimentale, cioè di verifica empirica della possibilità di riuso scientifico delle fonti orali d’archivio sulla Resisten-

⁸⁵ Manlio Calegari, *Tra detto e non detto: l’ultimo partigiano. Con un questionario e un post-scriptum*, nel blog *storiAmestre*, 10 novembre 2013: <https://storiamestre.it/ultimopartigiano/>.

⁸⁶ Sulle molte implicazioni del nesso tra storia orale e intersoggettività si vedano Luisa Passerini, *Memoria e utopia. Il primato dell’intersoggettività*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; Adriana Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Roma, Castelvecchi, 2022 (ed. or. Milano, Feltrinelli, 1997).

⁸⁷ Bruno Bonomo, Alessandro Casellato, Greta Fedele, Filippo Focardi, Metella Montanari, Sara Zanisi, Giulia Zitelli Conti.

za. Ciò vorrà dire mettere alla prova le due tesi opposte di Santo Peli e di Fabio Dei: Peli dice che solo andando a riascoltare le interviste raccolte nel corso dei decenni dagli istituti per la storia della Resistenza sarà possibile studiare l'antropologia partigiana; Dei ha scritto invece che quelle interviste sono in gran parte inutili, perché quasi sempre rielaborazioni retoriche di memorie canonizzate⁸⁸. Ma anche se fosse così, ci sarà modo di esplorare i molteplici livelli con cui questi archivi di voci possono essere interrogati: per tornare ad ascoltare ora i soggetti che erano al centro delle indagini di allora, facendo alle fonti le domande nuove che la storiografia ha messo in primo piano, o che altre discipline — come la linguistica — possono avanzare; per studiare come sono cambiati i quadri sociali della memoria, quando sia possibile ascoltare interviste diverse con le stesse persone o comunità, ma registrate in periodi differenti, o quando sia possibile metterle a confronto con altre narrative prodotte fuori da quei contesti; per studiare le ricerche stesse, i soggetti che le hanno volute, immaginate, condotte, con intenzioni e domande differenti, in stagioni diverse.

Infine, sarà l'occasione per far ascoltare quelle voci che possono trovare — e hanno già trovato — una seconda vita anche oltre la storiografia, sulla scena pubblica, nell'etere e nella rete, nella didattica, nella reinvenzione artistica.

Chissà che Clio non tenda l'orecchio.

⁸⁸ Santo Peli, *Memorie partigiane, storie della Resistenza, identità nazionale: intersezioni*, in Filippo Focardi (a cura di), *Le vittime italiane del nazifascismo. Le memorie dei sopravvissuti tra testimonianza e ricerca storica*, Roma, Viella, 2021, pp. 239-252; Fabio Dei, *Un monumento della memoria. Memoria scritta e orale sulla Resistenza*, "Primapersona", 2005, n. 15, pp. 49-54.